

18.09.2025

L'INTERVISTA

“Donald Trump non è l'ultima parola della storia americana”

L'Occidente sta crollando? Lo storico Heinrich August Winkler spiega come possiamo impedirlo e perché è così in disaccordo con il suo partito, l'SPD.



Intervista: Marc Etzold e Veit Medick; Foto: Karolin Klüppel

Signor Winkler,

nell'estate del 1968 ha attraversato gli Stati Uniti in lungo e in largo: in autostop o in auto?

In autobus Greyhound. All'epoca ero **membro del programma “German Kennedy Memorial”**.

Quanto tempo è rimasto in viaggio?

Sette settimane. Ho visitato 34 dei 50 Stati federali. Qual è stato il momento clou? Ho assistito ad alcuni comizi elettorali, tra cui uno degli ultimi di Bobby Kennedy, che si è tenuto a San Francisco il giorno prima dell'attentato di Los Angeles. Ho anche incontrato il razzista sudista George Wallace a Jackson, nel Mississippi. Durante una conferenza stampa gli ho posto una domanda che lo ha mandato fuori di testa: sapeva che in Europa era considerato il leader di un movimento fascista?

E qual è stata la sua risposta?

Ha voluto sapere per quale giornale scrivessi. Ho risposto: “Per la Berliner Stimme, un settimanale socialdemocratico”. Non aveva mai sentito parlare di questo giornale internazionale. Alla fine ha detto che non poteva essere fascista perché aveva combattuto contro i fascisti durante la seconda guerra mondiale.

Cosa l'ha colpita particolarmente degli Stati Uniti all'epoca?

L'enorme vitalità e la cultura politica. All'epoca, ad Harvard, ho osservato come avversari acerrimi potessero discutere in modo obiettivo. All'Università Libera di Berlino, all'epoca, questo non era possibile.

Riconosce ancora questa America sotto Donald Trump?

È sempre più difficile.

Gli Stati Uniti stanno scivolando verso una dittatura?

Nel primo semestre del suo secondo mandato presidenziale, Trump è riuscito a mettere in discussione e in parte a distruggere i fondamenti essenziali dello Stato di diritto. Cito l'indipendenza della magistratura e la massiccia repressione del pluralismo di opinione. Tutto ciò indica una pericolosa trasformazione degli Stati Uniti in una direzione autoritaria, in parte neototalitaria.

Sembra cupo.

Ma ora arriva un grande ma: in America esiste un forte patriottismo costituzionale. Questa è una grande differenza rispetto alla Germania all'inizio degli anni '30. Nella tarda Repubblica di Weimar, i patrioti costituzionali erano una piccola minoranza. La resistenza all'autoritarismo di Trump dovrebbe aumentare. Ciò potrebbe già manifestarsi nelle elezioni di medio termine del novembre prossimo. Trump non è l'ultima parola della storia americana.

Nel 2017, dopo la prima inaugurazione di Trump, ha pubblicato il suo libro “L'Occidente sta crollando?” Ha trovato una risposta a questa domanda?

L'Occidente che conosciamo dai tempi della Guerra Fredda non esiste più. Le democrazie occidentali sono oggi minacciate da due fronti, dall'interno e dall'esterno. Quelle che ancora funzionano, in Europa, ma anche in Canada, Australia e Nuova Zelanda, si stanno però avvicinando. Dobbiamo cercare di superare la presidenza di Trump senza rompere con gli Stati Uniti.

Ma cos'è in realtà l'Occidente?

Sono gli Stati che continuano a professare l'eredità delle due rivoluzioni atlantiche della fine del XVIII secolo, ovvero l'idea dei diritti umani inalienabili, dello Stato di diritto e della democrazia rappresentativa. Le prime dichiarazioni dei diritti umani sono state adottate in Nord America e da lì si sono diffuse in Europa. Per questo parlo di valori occidentali e non europei. Geograficamente, l'Europa non ha mai costituito una comunità di valori.

Nemmeno oggi?

No. Storicamente non è difficile da spiegare. Nell'Europa latina, l'Europa della Chiesa occidentale, nel Medioevo si era verificata una parziale separazione tra potere spirituale e potere temporale. Questa differenziazione ha dato origine a una tradizione di separazione dei poteri che non è mai esistita nella Chiesa orientale. Questa distinzione tra Oriente e Occidente ha effetti ancora oggi e spiega l'eredità

autoritaria della Russia. Questa eredità è alla base del dominio di Vladimir Putin. L'anti-Occidente sembra piuttosto stabile. La Cina continua ad armarsi. Putin gioca con Trump come vuole.

Gli autocrati sono superiori a noi?

No, l'Europa è già di gran lunga superiore alla Russia dal punto di vista economico. Ma la capacità delle democrazie occidentali di affermarsi di fronte alla sfida autoritaria di Mosca o Pechino non è solo una questione di potenza materiale. È soprattutto una questione di volontà politica.

La disputa sui dazi non ci dimostra forse quanto siamo ricattabili dal punto di vista economico?

Forse dagli Stati Uniti, ma anche in questo caso non sarei così categorico. Trump danneggerà gli Stati Uniti con la sua politica doganale in modo tale che ciò avrà probabilmente un impatto sulle elezioni. Le conseguenze sociali saranno presto evidenti per i repubblicani. Per questo motivo non credo che questo neomercantilismo avrà successo.

Alcuni dicono che la democrazia è un modello obsoleto.

Non è vero, ma deve imparare dagli errori che hanno portato al successo dei populistici nazionali. Una delle ragioni principali del trionfo di Trump è l'atteggiamento elitario dei democratici. Come candidata alla presidenza dei democratici, Hillary Clinton aveva definito i sostenitori di Trump nel 2016 un "cesto di deplorabili", un insieme di persone degne di pietà. Se una parte dell'elettorato ha la sensazione di essere disprezzata dalle élite politiche, ciò è estremamente pericoloso per la democrazia liberale.

In risposta a Trump, lei ha proposto la rifondazione dell'UE o un'alleanza tra Europa e Canada. Come funzionerebbe?

L'UE non può accettare a lungo termine che singoli Stati come l'Ungheria o la Slovacchia blocchino le decisioni a maggioranza, ad esempio nella politica ucraina. Se questa situazione dovesse diventare permanente, potrebbe essere necessario riformare e rifondare l'UE. Nel frattempo, in materia di politica estera e di sicurezza, l'Europa è già rappresentata più dalla "coalizione dei volenterosi" che dall'UE.

Ma abbiamo la NATO.

Questo gruppo di volenterosi deve anche collaborare molto più strettamente all'interno dell'Alleanza Atlantica di quanto non abbia fatto finora.

Friedrich Merz vorrebbe diventare cancelliere europeo. È questa la giusta enfasi?

Le democrazie europee possono ottenere qualcosa da Trump solo se collaborano. Merz lo ha capito bene.

Lei è membro dell'SPD e parla bene del cristiano-democratico Merz. Quindi sta facendo meglio di Olaf Scholz?

Penso che il peso della Repubblica Federale in politica estera sia aumentato dal cambio di governo.

Lei ha conosciuto e consigliato diversi presidenti federali e cancellieri. Nel suo nuovo libro scrive di molti incontri, basandosi sui suoi diari. Da quando tiene un diario?

Ho iniziato nell'estate del 1989. All'epoca tenni una conferenza all'Università Karl Marx di Lipsia e criticai le tesi storiche del Comitato centrale del SED, che però non furono respinte nella discussione che seguì. Da casa ho poi scritto ai leader politici della SPD, dicendo loro che non dovevano parlare sempre e solo con i

rappresentanti ufficiali della DDR. Lì qualcosa stava cambiando, c'era il desiderio di un cambiamento nel senso della glasnost e della perestrojka di Gorbaciov. In quel periodo ho iniziato a tenere i diari.

Quanti volumi ha già scritto?

Ormai sono 36. Questo mi ha aiutato molto nel mio nuovo libro. Vi ho annotato molti incontri, anche citazioni letterali di politici. Helmut Schmidt, in qualità di ex cancelliere, cercava sempre il dialogo. Richard von Weizsäcker era un lettore dotato, spesso faceva domande approfondite. E Walter Scheel una sera del 2005 si è davvero arrabbiato quando si è discusso se il 3 ottobre fosse la data giusta per festeggiare la riunificazione della Germania. Io ero tra quelli che difendevano quella data. Lui era a favore del 9 novembre. Quando se ne andò, inveì contro i “bastardi e codardi” che volevano sminuire l'unica rivoluzione tedesca.

Attualmente avrà molto da annotare. L'AfD è in ascesa, i partiti tradizionali stanno perdendo terreno. I tedeschi non hanno più voglia di democrazia?

Non si può generalizzare. Ma se un numero crescente di persone non vuole più sapere nulla degli insegnamenti della storia tedesca recente, del passato prima del 1945, ciò indica grandi lacune nell'educazione storico-politica. Il consenso superiore alla media dell'AfD nella Germania orientale ci ricorda che dopo il 1949 la Germania non era divisa solo in due Stati, ma anche in due ordinamenti sociali e due culture politiche.

Ma l'AfD è un problema che riguarda tutta la Germania, non solo la parte orientale.

È vero. Tuttavia, esistono differenze mentali tra est e ovest. La Repubblica Federale Tedesca ha trattato gli ex nazisti in modo molto più mite rispetto alla DDR, ma ha permesso lo sviluppo di una cultura pluralistica del dibattito sulle grandi questioni.

Qual è stata la responsabilità della Germania nella Prima guerra mondiale? Quali sono le ragioni principali del fallimento della Repubblica di Weimar? E com'è andata nell'Est?

La DDR si dichiarava antifascista. Ma sotto l'egida di un antifascismo imposto, i vecchi pregiudizi nazionalisti tedeschi e antioccidentali hanno potuto affermarsi meglio che nell'ovest. Ne è rimasto sorprendentemente molto fino ad oggi. Questo, insieme a cause economiche e sociologiche, contribuisce a determinare i risultati dei sondaggi come quelli attuali in Sassonia-Anhalt, dove l'AfD ha recentemente raggiunto il 39%.

La sinistra moderata punta su una procedura di messa al bando dell'AfD.

Sarebbe un errore. Il Partito Socialista del Reich fu facilmente vietato dalla Corte costituzionale federale nel 1952 perché era un partito neonazista. L'AfD si guarda bene dal mostrarsi così apertamente antidemocratico. Le forze nazional-populiste si presentano come gli unici veri difensori degli interessi del popolo. È necessario contrastare questa tendenza e chiarire quali interessi l'AfD persegue realmente e come sarebbe un regime guidato da questo partito.

Il problema in una procedura di messa al bando non sarebbe quindi la dimensione dell'AfD, ma il fatto che la sua anticostituzionalità è difficile da dimostrare?

Una richiesta di messa al bando basata sulle argomentazioni dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione probabilmente fallirebbe a Karlsruhe. Sarebbe un trionfo per l'AfD e una grave sconfitta per le

forze liberali. Da parte dell'SPD non è saggio puntare tutto su una procedura di messa al bando solo perché è popolare all'interno del partito.

Considerando la crisi della democrazia, pensa a volte alla Repubblica di Weimar e ai possibili parallelismi?

Le differenze sono enormi. Weimar poteva solo sognare l'attuale patriottismo costituzionale. Questo deve però essere riattivato continuamente, non da ultimo dai partiti al governo. Questi ultimi però preferiscono litigare.

E questo è un problema.

L'ultimo governo parlamentare della Repubblica di Weimar fallì nella primavera del 1930 perché i partner della Grande Coalizione, guidati dal cancelliere socialdemocratico Hermann Müller, non riuscirono più a trovare un accordo sulla riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Sembra un po' la situazione odierna.

All'epoca, dopo il crollo del governo, entrò in vigore la cosiddetta costituzione di riserva e il Paese fu governato con decreti d'emergenza del presidente del Reich. Oggi la situazione è leggermente diversa. Se il governo di coalizione nero-rosso dovesse fallire, ci sarebbe ancora la possibilità di coinvolgere i Verdi.

Quindi è assurdo quando Markus Söder dice che il nero-rosso è l'“ultima cartuccia” del centro?

È una drammatizzazione eccessiva. Ma un governo efficace è un presupposto necessario affinché i populistici di destra perdano slancio. Perché, come dimostra l'esempio di Weimar, quando la ragion di partito prevale costantemente sulla ragion di coalizione, la democrazia è in pericolo.

Friedrich Merz è l'uomo giusto in questo momento?

Dare voti di condotta ai politici attivi non è una competenza specifica degli storici. I cambiamenti avvenuti quest'anno in politica estera sono incoraggianti.

Quanto conosce personalmente Merz?

Per un certo periodo siamo stati entrambi membri del Senato della Fondazione Nazionale Tedesca e abbiamo anche discusso insieme all'Atlantikbrücke. Ricordo un dibattito sul mio libro “Werte und Mächte” (Valori e poteri).

Cosa apprezza di lui?

La sua capacità di apprendere.

Lei proviene da una famiglia conservatrice, poi ha lasciato la CDU a causa di Adenauer. Come mai?

Sono diventato membro della CDU nel dicembre 1954, all'età di 16 anni. La politica estera e di riarmo di Adenauer mi sembrava sensata. Nel settembre 1961 ho lasciato la CDU per protestare contro la campagna elettorale anti-immigrati. Era diretta contro il candidato socialdemocratico alla cancelleria Willy Brandt. Anche il comportamento di Adenauer mi sembrava scandaloso. Subito dopo la costruzione del muro, in un discorso elettorale a Ratisbona, si rivolse a Brandt chiamandolo “signor Brandt alias Frahm”. Willy Brandt era nato come Herbert Frahm ed era il figlio illegittimo di una commessa. I conservatori volevano scandalizzare l'opinione pubblica. L'attacco di Adenauer era infame e perfido. Nelle successive elezioni federali diedi entrambi i miei voti al SPD. Nel maggio 1962 mi iscrissi al SPD.

Di quel SPD non sembra essere rimasto molto.

La grande svolta del SPD fu il programma di Godesberg del 1959, con il quale superò finalmente il suo cosiddetto marxismo popolare. Solo così poté diventare un partito popolare. È giusto che l'SPD voglia essere al fianco delle persone che lavorano duramente in questo Paese. Ma allo stesso tempo deve sempre sforzarsi di essere credibile al centro dello schieramento politico. Ciò richiede un linguaggio diverso da quello usato alle riunioni della Jusos o ai congressi del partito. La CDU deve rimanere un partito popolare, l'SPD deve tornare ad essere un partito popolare.

L'anno scorso ha criticato duramente il partito e la sua posizione sull'Ucraina, parlando di “negazione della realtà”. Secondo lei la situazione è migliorata?

Critico soprattutto la rappresentazione distorta della Ostpolitik di Willy Brandt durante il suo mandato di Cancelliere federale. La sua Ostpolitik faceva parte della politica di distensione occidentale ed era accompagnata da una massiccia deterrenza militare. Negli anni '80, l'SPD all'opposizione, sotto l'egida di Egon Bahr, puntò su “partenariati di sicurezza” con i paesi del blocco orientale e trattò i gruppi per i diritti civili come Solidarność in Polonia come fattori di disturbo. Lars Klingbeil ha giustamente sostituito lo slogan “sicurezza con la Russia” con il motto “sicurezza dalla Russia”. Ma il processo di revisione critica della propria politica nei confronti della Russia non deve fermarsi a metà strada. Una parte dell'SPD continua ad assumere nei confronti di Putin un atteggiamento caratterizzato da un forte desiderio di illusioni.

Ciò significa che se questa revisione non avrà luogo, tornerà alla CDU?

Se la revisione non proseguirà, mi opporrò. E lo farò pubblicamente.

Signor Winkler, grazie mille per questa intervista.